

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLIX n. 7 (45.050)

Città del Vaticano

sabato 10 gennaio 2009

Risoluzione approvata con quattordici voti a favore e l'astensione degli Stati Uniti

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu chiede il cessate il fuoco a Gaza

NEW YORK, 9. Dopo lunghi negoziati, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato, con l'unica astensione degli Stati Uniti, una risoluzione che chiede l'immediato cessate il fuoco tra Israele ed Hamas a Gaza ed esorta entrambe le parti a consentire la distribuzione di aiuti umanitari alla popolazione palestinese. Ciò nonostante, i combattimenti sono proseguiti anche oggi. Il premier Olmert ha annunciato che l'offensiva andrà avanti perché il provvedimento dell'Onu «è irrealizzabile e non funziona». Critici anche Hamas e la Jihad islamica.

Il voto è arrivato dopo che i Paesi occidentali del Consiglio di sicurezza hanno raggiunto un accordo con la Lega araba (rappresentati in Consiglio dalla Libia) per una risoluzione che chiede il cessate il fuoco immediato, duraturo e pienamente rispettato, che conduca a un ritiro completo delle forze israeliane da Gaza e alla fine dei lanci di razzi palestinesi. È una risoluzione il cui contenuto è condiviso anche da Washington, ha spiegato il segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, che ha partecipato al voto, ma gli Stati Uniti hanno scelto di astenersi ritenendo «importante attendere di vedere gli esiti degli sforzi di mediazione franco-egiziana».

David Miliband, il ministro degli Esteri britannico — che insieme al collega francese, Bernard Kouchner, presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, e a Condoleezza Rice, ha negoziato a tutto campo — ha definito il testo «molto forte». Soddisfatto anche il segretario generale della Lega araba, Amr Mussa, che si aspettava però un'approvazione unanime da parte dei Quindici.

Fino all'accordo c'erano due diverse bozze sul tavolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Un primo testo, messo a punto dai Paesi arabi, era molto duro nei confronti di Israele e sarebbe stato bloccato dal veto statunitense. Il secondo testo, proposto dai Paesi occidentali, veniva invece giudicato troppo poco vincolante e troppo blando dai



Soldati israeliani nel corso di un'operazione nella Striscia di Gaza

Paesi della Lega araba. La versione definitiva è stata stilata dopo tre giorni di intensi negoziati a porte chiuse. Nello specifico, il documento «condanna tutti gli atti di violenza e terrore diretti contro i civili e tutti gli atti di terrorismo» e chiede «la distribuzione senza ostacoli di assistenza umanitaria nella Striscia di Gaza».

Sul fronte palestinese, Hamas e la Jihad islamica hanno respinto la risoluzione dell'Onu trovandola «ingiusta» in quanto «mette sullo stesso livello le vittime e gli aggressori». Molto positivo invece il parere del presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen, il quale da Madrid ha fatto sapere che «adesso il problema sta nel tradurre le parole dell'Onu in fatti».

Al Cairo trattative sull'accordo franco-egiziano

Parigi e Berlino pronti a un'iniziativa di pace

PARIGI, 9. Francia e Germania sono pronte a un'iniziativa comune per favorire la pace nel Vicino Oriente. «Le armi devono tacere — ha affermato ieri il presidente francese, Nicolas Sarkozy, al termine di un colloquio con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, a Parigi — l'escalation deve fermarsi; Israele deve ottenere delle garanzie per la sua sicurezza e lasciare Gaza». Proseguono intanto al Cairo le trattative sul piano proposto da Sarkozy e dal presidente egiziano, Hosni Mubarak, per uscire dalla crisi. Si attiva anche la diplomazia europea: a Praga si è tenuto ieri un vertice informale dei ministri degli Esteri dei Ventisette.

L'iniziativa franco-egiziana è ancora oggetto di discussione. Il piano prevede un cessate il fuoco immediato e una serie di garanzie e impegni che riguardano sia i palestinesi che gli israeliani. Tra i punti principali, ci sono il varo di un piano di sicurezza delle frontiere per fermare il contrabbando di armi e garantire il passaggio degli aiuti umanitari verso Gaza, nonché la ripresa del dialogo tra le fazioni palestinesi rivali.

La proposta «non può essere accettata», ha dichiarato ieri sera il rappresentante di Hamas in Libano, Osama Hamdan. Il piano proposto «non stabilisce la revoca del blocco a Gaza e il ritiro israeliano», ha sottolineato Hamdan, parlando dagli schermi dell'emittente televisiva Al Manar. A Damasco, intanto, i dieci gruppi palestinesi basati in Siria — tra cui Hamas — hanno diffuso un comunicato affermando che il piano non pone «valide basi per una soluzione accettabile poiché include articoli che sono considerati rischiosi per la resistenza palestinese e il suo futuro».

Allo stesso tempo, i dieci gruppi respingono ogni ipotesi di spiegamento di una forza multinazionale nella Striscia di Gaza. Fonti di Hamas al Cairo hanno riferito che comunque la delegazione del partito islamico «sta esaminando ancora la proposta egiziana e non si è ancora pronunciata definitivamente a riguardo». Scade oggi intanto il mandato del presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen, che tuttavia è già stato prorogato di un anno. La fazione palestinese di Hamas ha reso noto di non voler porre ora la questione del futuro della leadership, «perché abbiamo altri problemi».

Poche ore dopo la presa di posizione dei gruppi palestinesi è arrivata la condanna dell'Iran. La Guida suprema iraniana, ayatollah Ali Khomeini, ha criticato ieri i Paesi arabi per quello che ha definito il loro «silenzio» sull'offensiva israeliana nella Striscia di Gaza, chiamandoli a mobilitarsi e a reagire al «dispotismo

dello Stato ebraico», che a suo parere minaccia tutta la regione. Khomeini si è detto sicuro che l'offensiva israeliana «non porterà a niente».

Anche se le forze armate dello Stato ebraico riuscissero a sconfiggere Hamas — ha spiegato la Guida suprema iraniana — «nuovi movimenti di resistenza emergeranno nella regione, e alla fine porteranno un duro colpo ad Israele». Dure critiche sono state rivolte dal leader iraniano contro la Giordania e l'Egitto.

Un no deciso al piano proposto da Sarkozy e Mubarak è giunto anche dai Fratelli Musulmani. Il movimento è presente in Parlamento con ottantotto deputati. Hamas è ritenuto una sua emanazione. La guida suprema dei Fratelli Musulmani, Mohamed Mahdi Akef, ha definito ieri la proposta franco-egiziana «un piano sionista che serve gli scopi dell'occupazione a Gaza». «I sionisti — ha aggiunto Akef durante una riunione al Cairo — rifiutano sempre gli appelli alla pace; perché accettano allora l'iniziativa egiziana se non perché li soddisfa e sono loro stessi che l'hanno concepita?». Il popolo egiziano e arabo, ha concluso Mohamed Mahdi Akef, «continuerà a fornire gli aiuti ai palestinesi indipendentemente dalle pressioni dei Governi».

Benedetto XVI e il discorso al Corpo diplomatico

Il tempo della responsabilità

Tra i catastrofisti del nostro tempo è sempre più difficile collocare Papa Ratzinger e dopo il suo discorso al Corpo diplomatico anche i più prevenuti nei confronti del vescovo di Roma possono farsene una ragione. L'incontro di inizio anno con la diplomazia mondiale per il Papa non è mai frutto di improvvisazione o circostanza di pura cortesia. Esso rispecchia invece le attenzioni primarie che alimentano l'azione della Santa Sede al servizio della pace e dell'evangelizzazione e svelano il senso del messaggio sociale della Chiesa cattolica: è dunque una lettura ben ponderata degli eventi.

Passando in rassegna le tante situazioni di sofferenza nelle varie aree del mondo, Benedetto XVI ha scelto di guardare in avanti, privilegiando il punto di vista educativo come via che può aprire nuovi percorsi alla politica e all'economia ormai in grave affanno e sempre meno capaci di lenire disagi di vita quotidiana.

Dopo il discorso ai diplomatici si coglie con più evidenza che la lettera inviata nel gennaio 2008 da Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sull'emergenza educativa non è stata un'intermezzo. Conteneva, invece, una indicazione strategica per frenare una deriva che in tanti lamentano. L'educazione si regge, infatti, sulla credibilità degli educatori e sull'ascolto dei giovani i quali, con propri linguaggi, lasciano intravedere agli adulti quanto nella società e nelle istituzioni non funziona o ha perduto il senso originario.

Prima che alla società civile e politica, il Papa sta applicando a sé e alla sua Chiesa questo metodo di ascolto, da cui scaturisce la capacità di proporre quei valori che servono anche in ambito economico a «costruire una nuova fiducia» nella vita di ogni giorno.

«Ciò — ha detto agli ambasciatori — può essere realizzato solo attraverso l'attuazione di un'etica basata sulla dignità innata della persona umana. So quanto ciò sia impegnativo, ma non è un'utopia! Oggi più di ieri, il nostro futuro è in gioco, così come il destino stesso del nostro pianeta e dei suoi abitanti, in primo luogo delle giovani generazioni che ereditano un sistema economico e un tessuto sociale fortemente compromessi. Sì, signore e signori, se vogliamo lottare contro la povertà, dobbiamo investire soprattutto nei giovani, educandoli a un ideale di vera fraternità».

In altri termini, per il Papa è venuto il tempo della responsabilità, della lettura degli eventi non come frutto di una cieca casualità ma come risultato di scelte umane. Il punto di vista educativo permette alla politica e all'economia di rigenerarsi perché la libera dagli interessi di parte e le costringe a interrogarsi sulla bontà delle scelte proposte.

Uno dei più gravi disagi del pian-

ta — rileva Benedetto XVI — è il numero eccessivo di poveri dovuti allo squilibrio delle risorse. La povertà, di conseguenza, si combatte «se l'umanità è resa più fraterna tramite valori e ideali condivisi, fondata sulla dignità della persona, sulla libertà unita alla responsabilità, sul riconoscimento effettivo del posto di Dio nella vita dell'uomo».

Anche la pace diventa possibile se c'è solidarietà tra gli uomini. Dal momento che la pace viene siglata e garantita dai leader delle nazioni, è una conseguenza logica che soltanto dirigenti convinti e mossi dalla solidarietà tra tutti gli uomini saranno in grado di perseguire davvero la pace.

Nonostante gli sforzi di tanti, la pace nel mondo è lontana. A questa osservazione quasi ovvia il Papa ne aggiunge altre due, terribilmente impegnative: per costruire la pace, occorre ridare speranza ai poveri, combattendo la fame e il degrado ambientale. Dal punto di vista educativo ciò esige un rovesciamento di priorità nell'agenda sociale mondiale. «È noto — ha obiettato in questi giorni a un convegno su sistema educativo preventivo e i diritti umani don Pascual Chávez, nono successore di don Bosco — che gli interessi economici fissano le priorità della società materialista e che la pubblicità, l'incitamento al consumo, è la bacchetta magica usata dall'insaziabile avidità delle multinazionali. Solo le società aggressive e competitive sussistono e questo stile è entrato anche negli enti e nelle associazioni educative. Cosa fare allora?». Occorre che la proposta educativa sia capace di generare cultura e di porre la società in «stato di educazione».

Benedetto XVI ha cominciato a dare risposte, che aiutano a consolidare il tempo della responsabilità, relegando nel passato prossimo quell'era di «profonda irresponsabilità» denunciata anche dal presidente eletto degli Stati Uniti.

c. d. c.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica (dei Seminari e degli Istituti di Studi);

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Nikola Eterović, Arcivescovo titolare di Sisak, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze:

— il Signor Gábor Erdődy, Ambasciatore di Ungheria, in visita di congedo;

— il Signor Geoffrey Kenyon Ward, Ambasciatore di Nuova Zelanda, in visita di congedo;

— la Signora Vera Barrouin Machado, Ambasciatore del Brasile, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professore Giovanni Maria Flick, Presidente della Corte Costituzionale, con la Famiglia.

Provvisata di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Hexham and Newcastle (Inghilterra) il Reverendo Monsignore Séamus Cunningham, del clero della Diocesi di Hexham and Newcastle, finora Amministratore Diocesano della medesima Diocesi.

Intesa con i rappresentanti di Mosca e Kiev Monitoraggio dell'Ue sui rifornimenti di gas



Un gasdotto ucraino pronto ad accogliere il metano russo

BRUXELLES, 9. A vigilare sui flussi di gas dalla Russia all'Ucraina e sul transito tra Ucraina e Paesi europei sarà una missione di monitoraggio composta da osservatori dell'Unione europea e rappresentanti della società russa Gazprom e di quella ucraina Naftogaz: sono questi — secondo fonti della presidenza Ceca di turno dell'Ue — i termini dell'accordo raggiunto in nottata con Mosca e Kiev. L'intesa è stata raggiunta al termine di una telefonata tra il premier ceco, Mirek Topolánek, quello russo, Vladimir Putin, e il cancelliere tedesco, Angela Merkel.

Gli osservatori Ue che saranno attivi già in giornata saranno dispiegati in tutti i siti rilevanti, in territorio russo e ucraino, per controllare che la fornitura di gas russo sia fatto normalmente e

il suo transito verso l'Europa via Ucraina avvenga senza irregolarità.

Il blocco delle forniture all'Europa era stato imputato dalla Russia all'Ucraina, colpevole a suo dire di rubare il gas diretto ai Paesi europei, mentre l'Ucraina aveva accusato la Russia di avere chiuso i rubinetti a monte.

Nelle prossime ore il presidente di turno dell'Ue, il premier ceco Mirek Topolánek, sarà a Kiev per finalizzare l'accordo sull'invio della missione degli osservatori Ue «in modo che le forniture di gas verso l'Europa possano riprendere immediatamente». Lo hanno reso noto fonti della presidenza Ue.

Rappresentanti della russa Gazprom e dell'ucraina Naftogaz partecipano oggi a Bruxelles alla riunione del «gruppo di coordinamento sul gas» che riunisce gli esperti dei ventisette Paesi dell'Ue con rappresentanti dell'industria del settore. I paesi dell'Ue faranno il punto nel pomeriggio sullo stato del loro approvvigionamento di gas.

Il 10 gennaio 1929 la prima avventura di Tintin

Un ciuffo ribelle a spasso nella storia



L'eterno ragazzo con il ciuffo all'insù compie ottant'anni e suo padre ne avrebbe quasi 102: era infatti su «Le Petit Vingtième» del 10 gennaio 1929 che Tintin, con il fido fox terrier bianco Milou, prendeva il treno per la Russia, il *pays des Soviets*. Prima storia a strisce in bianco e nero per un protagonista che sarebbe divenuto popolare in tutto il mondo, opera di un autore da leggenda: il belga Hergé, pseudonimo tratto dalle iniziali rovesciate di Georges Remi (1907-1983), lo straordinario disegnatore che ideò il reporter col fiuto da detective.

MONICA MONDO A PAGINA 5